



Discorso Inaugurale

Gerardo Canfora,
Magnifico Rettore

Signor Presidente, Le porgo il più caloroso benvenuto da parte mia e di tutta la comunità accademica dell'Università del Sannio,

un benvenuto caloroso ed emozionante, perché la Sua presenza è per me un grandissimo privilegio, ed un auspicio positivo, nel momento in cui mi accingo ad inaugurare il primo anno accademico del mio mandato di Rettore di questa giovane Università.

Signor Ministro, Professor Manfredi, Gaetano, ero stato felicissimo quando mi avevi confermato la tua presenza a questa cerimonia come rettore della più antica Università del Sud, lo sono a maggior ragione oggi che hai voluto esserci nel nuovo, impegnativo, ruolo, di Ministro dell'Università e della Ricerca, un ruolo chiave per il futuro del Paese.

Porgo il benvenuto a tutte le autorità, civili, militari e religiose

a tutti i colleghi Rettori, che hanno voluto testimoniare la loro amicizia nei nostri confronti partecipando a questa cerimonia

alle colleghe e ai colleghi docenti e del personale tecnico, amministrativo e bibliotecario, che ogni giorno con il loro lavoro e la loro passione fanno grande questo piccolo Ateneo,

agli studenti, la nostra linfa vitale

a tutti i presenti

Benvenuti, e grazie di cuore per aver accolto l'invito a prendere parte a questa cerimonia di inaugurazione del XXII anno accademico dell'Università degli Studi del Sannio.

L'università degli Studi del Sannio nasce nel Gennaio 1998; l'attività didattica era già partita qualche anno prima, all'inizio degli anni Novanta, come sede gemmata dell'Università di Salerno. La nascente UNISANNIO contava 4204 studenti, 66 docenti (c'ero anche io, all'epoca giovane ricercatore) e tre Facoltà: Ingegneria, Economia e Scienze matematiche, fisiche e naturali.

Sono, quelli in cui nasce la nostra Università, anni di incertezze e di grandi transizioni; sono gli anni di mani pulite e delle stragi di mafia; gli anni della crisi dei grandi partiti di massa e del sorgere dell'antipolitica. Ma sono anche gli anni in cui un'intera generazione scopre la bellezza di poter viaggiare in un'Europa non più divisa da un muro; gli anni in cui l'evoluzione delle tecnologie apre la strada alla rivoluzione digitale, al



tramonto delle intermediazioni e alla smaterializzazione dei rapporti, prima economici e di lavoro e poi interpersonali.

Ed è in quegli anni di transizione che la nostra Università elabora il proprio progetto culturale, un progetto complesso, caratterizzato, per un verso, da percorsi formativi di forte specializzazione, tali da qualificarla come sede di rilievo nazionale per specifici ambiti disciplinari, per l'altro, da una costante attenzione alla promozione del sistema economico e sociale del Sannio e delle aree interne della Campania attraverso attività di ricerca, trasferimento tecnologico e animazione culturale.

Un progetto culturale, possiamo dirlo con orgoglio, che ha dato i suoi frutti: oggi l'Università del Sannio è una realtà affermata e di qualità, che raccoglie risultati e riconoscimenti a livello locale, nazionale ed internazionale. Non mi soffermerò ad elencare i tanti risultati positivi che il nostro Ateneo ha raccolto negli anni, risultati di cui sono davvero orgoglioso; un dato però voglio richiamarlo. Le indagini condotte da Alma Laurea sul profilo dei laureati hanno assegnato per molto tempo al nostro Ateneo il primato in una particolare classifica: quella che vedeva i nostri laureati quale "prima laurea" per il nucleo familiare di appartenenza. Oggi non è più così; l'ultima indagine indica che il 23,9% dei nostri laureati ha almeno uno dei genitori con laurea a fronte di una media nazionale pari a 29,5%, segno tangibile del ruolo di ascensore sociale giocato dal nostro Ateneo in una realtà territoriale dove il miglioramento della qualità del capitale umano è un driver di sviluppo.

A mio avviso, questo dato restituisce appieno il ruolo profondo di una università pubblica: garantire a tutti l'accesso alla conoscenza, che significa garantire a tutti gli strumenti per entrare a testa alta e con fiducia nel futuro. E questo ruolo noi intendiamo custodirlo e rafforzarlo, coniugando libertà dei saperi e legame con la comunità territoriale, quest'ultimo attraverso il potenziamento dei saperi pratici.

Mi sono insediato come Rettore da poco meno di tre mesi e spesso mi è stato chiesto qual è la mia visione per il futuro dell'Università del Sannio, dove vogliamo e possiamo puntare. Per rispondere a questa domanda è utile tornare alle origini del progetto UNISANNIO e alle ragioni profonde che lo hanno motivato, prima fra tutte l'esigenza di riscatto di un territorio rimasto per troppo tempo ai margini dei processi di sviluppo e modernizzazione del Paese. Ed è proprio ripensando a queste ragioni profonde che possiamo, oggi, riassumere il futuro e la missione della nostra Università in una semplice frase: essere CASA DEI SAPERI e OFFICINA DI FUTURO.

Attraversiamo un momento particolare, è sotto gli occhi di tutti; un momento in cui nel Paese sembrano prevalere il pessimismo, la diffidenza, la chiusura su se stessi, la mancanza di fiducia nel futuro; un momento nel quale, anche a causa dell'uso distorto della rete, si fa strada la cultura dell'odio e dell'intolleranza e siamo chiamati, ancora una volta, a fronteggiare fenomeni di razzismo, antisemitismo, omofobia e violenza di genere che avremmo voluto esserci lasciati alle spalle per sempre. È in momenti come questi che bisogna rimettere al centro, con forza, i saperi, perché solo dalla cultura e dalla conoscenza si può costruire una prospettiva di sviluppo, si può ridare speranza e fiducia nel futuro, soprattutto ai più giovani.



Da qui la necessità di ribadire l'identità di UNISANNIO come CASA DEI SAPERI, luogo in cui i saperi si creano, si condividono, si trasmettono, saperi che nascono dallo scambio e dalla contaminazione tra discipline, saperi che si nutrono di relazioni umane positive, saperi che diventano motore di crescita per il sistema sociale, culturale, civile ed economico in cui operiamo.

Formare donne e uomini in grado di operare con professionalità, passione e responsabilità in un mondo complesso e in rapido cambiamento è la nostra ragione d'essere. Nel nostro mondo contemporaneo, sempre più interconnesso, in cui l'innovazione tecnologica gioca un ruolo fondamentale nei campi più svariati, sentiamo forte la responsabilità di fornire ai nostri studenti gli strumenti per saper interpretare e governare, dal punto di vista culturale, sociale, giuridico, etico e, ovviamente, economico le nuove tecnologie ed i cambiamenti che queste inducono.

Quello in cui operiamo è un contesto territoriale difficile, con un'economia estremamente fragile e fortemente influenzata da dinamiche esterne, una spinta frammentazione del tessuto produttivo, una sostanziale assenza di imprese di dimensioni medio-grandi, una rete dei trasporti e dei collegamenti poco efficiente e, negli ultimi anni, un significativo fenomeno di emigrazione, che riguarda soprattutto le generazioni più giovani. L'andamento del PIL della Provincia di Benevento tra il 2005 e il 2015, mostra una forte volatilità, e subisce pesantemente più del Mezzogiorno gli effetti della crisi; il PIL procapite, pari a 16.000 euro, è sensibilmente più basso della media nazionale, pari a 27.000 euro, ma anche di quella del mezzogiorno, che si attesta a 19.000 euro. Non sorprende, quindi, il significativo calo demografico registrato negli ultimi anni, e, in particolare, una elevata mobilità dei laureati, -27.1%, enormemente più alto rispetto alla media italiana, -4.5%.

Il quadro tracciato rende appieno la necessità di riaffermare l'identità di UNISANNIO come OFFICINA DI FUTURO, un'università al centro di un nuovo progetto di sviluppo territoriale. Oggigiorno, i saperi sono il carburante per lo sviluppo, sempre più intimamente collegato al progresso scientifico, all'innovazione, alla rivoluzione digitale, allo sviluppo sostenibile. Creare sviluppo, però, richiede che i saperi diventino competenze, saperi applicati, richiede che al sapere si affianchi saper fare e saper essere. Essere OFFICINA DI FUTURO significa impegnarsi per favorire l'incontro tra saperi e mondo della produzione, per trasferire invenzioni o brevetti, per accompagnare le imprese nei loro processi di innovazione, per promuovere nuovi progetti imprenditoriali.

Realizzare tale visione, tuttavia, richiede investimenti a cui un piccolo e giovane Ateneo come il nostro non può far fronte da solo. Ho sempre pensato che investire nell'Università sia un atto di lungimiranza, perché il modo migliore che un Paese ha per prepararsi al futuro è quello di puntare con decisione sull'alta formazione, sulla ricerca, sul trasferimento tecnologico e sull'innovazione. Un atto di lungimiranza che, se necessario per l'intero sistema Universitario nazionale, diventa addirittura urgente per il nostro Ateneo, collocato in un'area interna del sud del Paese e che, per quest'area, rappresenta un baluardo di sostenibilità e resilienza.

Purtroppo, il Paese sembra andare in tutt'altra direzione: da almeno un decennio assistiamo a un progressivo ridimensionamento dei livelli di finanziamento del sistema universitario e della ricerca nazionale. Lo stanziamento FFO per il 2019, in ripresa rispetto al 2018, è pari a 7 miliardi e 450 milioni di euro; dieci anni prima era pari a 7 miliardi e 500 milioni di euro. Significativa anche la contrazione del personale docente e



tecnico-amministrativo: in otto anni, tra l'anno accademico 2010/2011 e il 2017/18 il numero di docenti e ricercatori è passato da 58.885 a 53.793, con una riduzione del 6,6%; nello stesso periodo, la riduzione del personale tecnico-amministrativo è stata pari al 7,1%.

Quello Italiano è un sistema universitario variegato, fatto di Atenei piccoli e Atenei grandi, Atenei giovani e Atenei di antica tradizione, Atenei generalisti ed Atenei dalla spiccata vocazione tematica. La forza del sistema sta proprio in questa diversità, che favorisce il contatto con i territori e, al contempo, la capacità di affrontare in maniera competitiva le nuove sfide globali. È nostro dovere difendere l'integrità di questo sistema, oggi minacciato dalla contrazione dei fondi e da una retorica dell'eccellenza che si traduce, troppo spesso, nella redistribuzione di risorse, senza dare vita a nuovi investimenti capaci di rafforzare e migliorare il sistema nel suo complesso. Personalmente, sono convinto che un paese moderno e competitivo abbia bisogno di eccellenze, ma sono altrettanto convinto che queste possano essere prodotte sistematicamente, e non occasionalmente, solo in un sistema di competenze e conoscenze di qualità diffuso e pervasivo.

L'Italia è il Paese, in Europa, con il più basso numero di laureati rispetto alla popolazione e, nel contempo, soffre di un crescente fenomeno di emigrazione di giovani laureati. Abbiamo bisogno di più laureati e abbiamo bisogno di motivare i nostri laureati, i talenti che formiamo, a rimanere nel nostro Paese. Tutto ciò, però, non sarà possibile senza adeguati finanziamenti, senza garantire livelli adeguati di ricambio del personale sia docente sia tecnico amministrativo, senza risorse per l'attrazione di giovani ricercatori, senza gli investimenti necessari a programmare il rinnovo dell'offerta didattica, per adeguarla all'evoluzione dei tempi e del mercato del lavoro, senza programmi di potenziamento delle infrastrutture di ricerca, senza interventi puntuali per il diritto allo studio.

In questo quadro generale, il nostro Ateneo ha saputo mantenere livelli di qualità elevati.

L'offerta didattica oggi conta 20 corsi di studio, fra lauree triennali, magistrali e a ciclo unico; quattro corsi di studio hanno carattere inter-ateneo e rilasciano un titolo congiunto con le Università di Napoli "Federico II" e del Molise. I nostri studenti possono partecipare a corsi di laurea magistrale con mobilità strutturata che prevedono il rilascio di un doppio titolo in convenzione con l'Università di Coimbra, Portogallo, l'Università di Castilla la Mancha e l'Università di Siviglia, Spagna, e la School of Banking di Danzica, Polonia. Inoltre, grazie ad accordi bilaterali, l'Ateneo accoglie, studenti dall'Università di Hanoi, Vietnam, e dall'Università di Antsirana, Madagascar. Per tutti i nostri corsi di studio è prevista un'intensa rete di programmi di mobilità internazionale. Al momento sono attivi più di 200 accordi bilaterali Erasmus e nell'ultimo anno abbiamo avuto circa 80 studenti in ingresso e 80 in uscita, questi ultimi comprensivi dei periodi di tirocinio e laurea all'estero presso aziende ed istituzioni. Nel complesso, è un'offerta didattica che riscuote un elevato indice di soddisfazione da parte degli studenti; secondo l'ultima indagine Almalaurea, il 39,8% degli studenti UNISANNIO è decisamente soddisfatto del corso di laurea e il 50,7% è più favorevole che sfavorevole; le medie nazionali sono, rispettivamente, 38,4% e 50,5%.

E non ci siamo fermati: negli ultimi mesi abbiamo lavorato intensamente alla definizione di due nuove iniziative formative per andare incontro alle vocazioni e alle eccellenze del territorio. La prima è un corso di laurea professionalizzante nel settore delle tecnologie agroalimentari per l'industria dolciaria, sviluppato in collaborazione con l'Università del Molise ed un nutrito gruppo di imprese del settore. Il progetto ha già



raccolto il parere favorevole del comitato universitario regionale e siamo ora in attesa dell'accreditamento con l'obiettivo di partire con l'attività d'aula dal prossimo autunno. La seconda iniziativa è un master nel settore del vino, progettato con la collaborazione di Riccardo Cotarella, enologo di fama internazionale e nostro laureato ad honorem.

Per quanto riguarda le attività di ricerca, di trasferimento tecnologico e di terza missione, non mi dilungherò nell'elencazione dei numerosi progetti acquisiti mediante la partecipazione a bandi competitivi di carattere internazionale, nazionale e regionale, delle numerosissime collaborazioni con aziende, pubbliche amministrazioni ed enti di ricerca pubblici e privati, delle spin-off e dei brevetti generati. Mi limito a ricordare che presso l'Ateneo sono attivi tre corsi di dottorato, per un totale di 125 studenti, nostro vanto e motivo d'orgoglio; tra qualche minuto avremo una testimonianza diretta della qualità delle ricerche che questi giovani studiosi portano avanti attraverso quattro brevi lezioni magistrali di cinque minuti.

Anche in questo caso non ci siamo fermati: negli ultimi mesi abbiamo sviluppato proposte progettuali in rete con altre università, aziende ed enti di ricerca in risposta a bandi regionali ed europei; abbiamo aderito a tre partenariati per lo sviluppo di distretti rurali e distretti agroalimentari di qualità su filiere specifiche; abbiamo fatto partire una scuola di formazione per il contrasto alla criminalità organizzata, nella convinzione che competenze e consapevolezza debbano crescere di pari passo.

Il nostro Ateneo sta già oggi operando al limite della propria capacità: senza adeguati investimenti non può fare di più, sebbene molte siano le possibilità e le idee che possiamo e vogliamo mettere in campo per crescere e far crescere il nostro territorio di riferimento.

Chiediamo, allora, con forza, alle istituzioni nazionali, regionali e locali di realizzare l'atto di lungimiranza di cui parlavo pocanzi.

Abbiamo bisogno di investimenti per realizzare programmi di reclutamento di giovani ricercatori, perché, oggi più che mai, non possiamo fare a meno del loro contributo di idee ed energia.

Abbiamo bisogno di finanziamenti finalizzati a coprire pienamente i costi della no-tax-area, strumento concreto per consentire a tutti l'accesso all'istruzione superiore il cui costo, però, non può essere lasciato sulle spalle dei singoli Atenei, ed in particolare degli Atenei che si trovano ad operare in aree svantaggiate come la nostra.

Abbiamo bisogno di un intervento di consolidamento del fondo di finanziamento ordinario, per far fronte all'incremento dei costi e consentire programmi di sviluppo. Mi riferisco, in particolare, al consolidamento delle posizioni di ricercatore a tempo determinato e alla dinamica degli scatti triennali, oggi finalmente ripresa dopo un lungo periodo di ingiusto blocco.

Abbiamo bisogno di un piano straordinario di ammodernamento del patrimonio edilizio, perché diritto allo studio è anche diritto a luoghi di apprendimento efficienti e decorosi.

Abbiamo bisogno di un profondo potenziamento del sistema dei trasporti intra- ed inter-provinciale, perché



troppo spesso il nostro Ateneo rimane isolato rispetto al potenziale bacino d'utenza e troppo spesso i nostri studenti fanno fatica a raggiungere aziende e enti per attività di tirocinio, formazione on-the-job e stages.

Mi accingo a chiudere non senza aver manifestato la mia gratitudine verso l'intera comunità UNISANNIO per la fiducia che mi è stata accordata. A questa fiducia rispondo con il mio entusiasmo, e con l'impegno a mantenerlo vivo per tutta la durata del mandato.

Mark Zuckerberg, il fondatore del noto social network, ha detto: Nessuno ce la fa da solo. Quando vedi grandi cose realizzate, ricordati che non sono state realizzate da una sola persona. C'è bisogno di costruire in team e circondarsi delle persone migliori da cui apprendere, con competenze complementari alle tue.

Ringrazio tutti i colleghi, il prorettore, i delegati, i direttori delle strutture dipartimentali, il direttore generale, il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario: grazie per il lavoro che fate e grazie per darmi ogni giorno la possibilità di imparare da voi. Un ringraziamento speciale va a chi mi ha preceduto, il collega ed amico Filippo de Rossi, con cui ho condiviso tanti momenti di lavoro come delegato alla ricerca scientifica. Un grazie, infine, alla mia famiglia, che da sempre rende lieve il peso dei miei impegni.

Chiudo con il pensiero rivolto agli studenti, la nostra linfa vitale, come dicevo all'inizio di questa relazione: non accontentatevi, rivendicate il vostro diritto a saperi liberi che siano anche concreti ed utili, rivendicate il diritto ad essere diversi, rivendicate il diritto ad un futuro migliore e assumete su di voi la responsabilità di costruirlo, a partire da oggi!

Con questi sentimenti, di orgoglio per la strada fatta sin qui e di consapevolezza per il percorso che abbiamo di fronte, dichiaro ufficialmente aperto l'Anno accademico 2019-2020 dell'Università degli Studi del Sannio, XXII dalla sua istituzione.